

***Riunione del Comitato Direttivo Centrale dell'Anm
12 - 13 marzo 2022
Relazione introduttiva del Presidente Giuseppe Santalucia***

Buongiorno, care colleghe e cari colleghi.

1. Inizio la mia breve relazione introduttiva con un pensiero di forte preoccupazione per la guerra che è tornata a scuotere l'Europa.

Viviamo un tempo quanto mai difficile, spettri di un passato che ci si illudeva di non rivivere mai più tornano ad agitare ed inquietare il nostro presente. Una sentita, piena e incondizionata solidarietà rivolgo, a nome di tutta l'ANM, al popolo ucraino, martoriato e costretto ad abbandonare le proprie case, colpite dal fuoco delle bombe.

Con un forte sentimento di angoscia, che sono certo tutti noi avvertiamo, faccio voto che la violenza ceda il passo al dialogo, che la pace ponga fine alle insensate sofferenze di donne, bambini e uomini strappati al loro quotidiano e travolti dalla ferocia dello scontro armato.

2. Ci ritroviamo in seduta di Comitato direttivo centrale a distanza di qualche settimana dall'ultima riunione.

V'è necessità di discutere del progetto di riforma del Csm e dell'ordinamento giudiziario, che dovrebbe assumere un ruolo strategico per il miglioramento della qualità e dell'efficienza del servizio giudiziario che oggi viene prestato tra non poche e non marginali difficoltà.

Nel leggere quotidianamente di commenti e prese di posizione di esponenti del mondo politico, di studiosi e di esperti del settore, si ha netta la percezione di come resista un equivoco di fondo.

Ed è su questo punto che va ribadito un concetto tanto chiaro quanto poco accettato nel dibattito pubblico.

Il tema del recupero di credibilità della giurisdizione, della cui importanza nessuno dubita, deve essere affrontato guardando al nucleo delle questioni, costituito dalla resa del servizio, dalla risposta di giustizia, che deve eliminare o accorciare i ritardi e non deve essere condizionata dall'ossessione dei numeri e del carico di arretrato.

Non va invece assecondato il proposito di ridurre l'azione riformatrice al disegno, più o meno espresso, di contenimento, di compressione del ruolo del magistrato sì come la Costituzione lo ha voluto.

3. Sotto l'egida di alcune parole d'ordine, quali valutazione della professionalità, regole meritocratiche e principio di responsabilità, si vorrebbe, almeno da qualcuno, introdurre una strutturazione gerarchizzata dell'assetto della magistratura, con l'intento di mettere in riga i magistrati, concentrare tutta la loro attenzione e tutte le loro energie sulle preoccupazioni di carriera, sui voti ottenuti e sperati in occasione delle valutazioni di professionalità, addirittura, ultime notizie giornalistiche, sui meccanismi di progressione economica della carriera.

Se prevalesse questo disegno, che tradisce culture istituzionali sorpassate dalla Storia, le istanze di giustizia sarebbero messe da canto, il magistrato impiegatizzato penserebbe a se stesso, tratterebbe con egoistica sapienza i casi posti al suo esame, farebbe prevalere una logica produttivistica volta a definire le pratiche e non a cogliere – anche a costo di rallentare i ritmi dell'impiegato modello – la complessità che conforma la vicende di vita, il dolore e la sofferenza che spesso le attraversa quando il conflitto si struttura e interpella un giudice.

I magistrati sarebbero finalmente ricondotti nel loro recinto.

4. È questa deriva che non vogliamo, è a questa restaurazione da antico regime che ci opponiamo con la forza delle idee, con la critica argomentata, con l'ostinata convinzione che l'assetto democratico della nostra comunità non possa pagare un prezzo così alto e irragionevole ai propositi di quanti coltivano l'idea di un annoso conflitto tra magistratura e politica, iniziato proprio trent'anni fa, da chiudersi con la sconfitta dei magistrati.

La sconfitta non sarebbe infatti dei magistrati ma della giurisdizione, della sua effettività nel quotidiano impegno per la tutela dei diritti e per l'efficacia del controllo di legalità.

Ma soprattutto è da rifiutare l'idea che ci sia e ci sia stato un conflitto, una contrapposizione che evochi la guerra, realtà tragica che non andrebbe evocata a sproposito. La magistratura non è in guerra con nessuno, non lo è mai stata, non si impegna in conflitti e scontri, meno che mai con le altre Istituzioni.

Le rappresentazioni alterate, funzionali a narrazioni che non rendono giustizia alla realtà, ben più complessa e comunque refrattaria alle letture semplificate, giovano soltanto a rendere assai più disagevole un percorso riformatore che deve soddisfare attese di rafforzamento della giurisdizione, opposte a quel futuro di sicuro indebolimento che avvertiamo, ove alcune proposte diventassero legge, come un pericolo per la qualità della nostra democrazia.

5. Con questi intendimenti la Giunta all'indomani dell'ultima riunione di Comitato direttivo centrale ha risposto alle sollecitazioni ricevute in sede di audizione dinnanzi alla Commissione giustizia della Camera dei Deputati.

Abbiamo cercato di spiegare che non siamo contrari a che i magistrati siano valutati e che non ci vogliamo sottrarre alle giuste verifiche del nostro operato; che non siamo pregiudizialmente ostili all'Avvocatura e all'accrescimento del suo ruolo all'interno dei Consigli giudiziari, e che non vogliamo certo che le attuali situazioni di inefficienza siano mantenute.

Gli obiettivi dichiarati della riforma sono condivisibili. E non è la Magistratura associata ad opporsi alle riforme.

Le nostre critiche si sono appuntate su alcuni aspetti della riforma, su alcune soluzioni che dovrebbero assicurare il risultato; abbiamo spiegato e argomentato, cercando di far comprendere le nostre buone ragioni, secondo le direttrici di lettura critica che il Cdc ha tracciato nella seduta di dicembre dello scorso anno.

6. Non mi illudo che si sia riusciti a far breccia nelle granitiche convinzioni di chi guarda alla magistratura come ad un blocco di potere, oppressivo nell'azione quanto superficiale nello studio delle questioni.

Non giova però al successo del disegno riformatore eludere il confronto con le nostre argomentate critiche facendo uso di facili espedienti retorici che si affidano ad affermazioni preconfezionate del tipo i magistrati pretendono di non essere giudicati; tutti rispondono delle loro azioni, meno che i magistrati; i magistrati sono una casta chiusa che rifiuta l'apporto degli avvocati.

7. Il miglioramento del sistema di valutazioni periodiche non passa per l'introduzione dei voti da pagella, ma per l'arricchimento ed oggettivizzazione delle fonti di conoscenza; l'apporto utilissimo dell'Avvocatura non si realizza se si chiamano gli avvocati a votare, in costanza di esercizio della professione forense e quindi senza essere sospesi come avviene per il Csm, sull'operato del magistrato che il giorno prima hanno incontrato nell'aula giudiziaria o che incontreranno il giorno dopo, con una commistione di ruoli, di naturale contraddittore processuale e di valutatore di colui che ha rigettato una loro domanda, non ha accolto una loro tesi, o che ciò farà domani per dovere d'ufficio.

Abbiamo cercato di argomentare su come sia controproducente accrescere i vincoli di gerarchia interna agli uffici, aumentare il potere dei dirigenti degli uffici giudiziari, insomma, tracciare una strada che in modo anacronistico vorrebbe affidare a queste revisioni il bisogno di una maggiore professionalità dei magistrati.

Abbiamo anche indicato gli aspetti positivi della riforma, dal ripristino di una piena tabellarizzazione dell'organizzazione degli Uffici di Procura all'introduzione di elementi di proporzionalità nel sistema elettorale delineato per il Csm. Su quest'ultimo punto abbiamo apprezzato l'attenzione che il Governo ha prestato alle indicazioni provenienti dalla Magistratura associata che si è espressa a larghissima maggioranza, nel recente referendum consultivo, in favore dei sistemi elettorali ad ispirazione proporzionale.

8. Ad oggi non è ancora disponibile il fascicolo dei subemendamenti agli emendamenti del Governo ma sappiamo che sono molti e molti si muovono nella direzione che abbiamo criticato.

Il tempo scorre, alla preoccupazione per alcuni contenuti delle proposte si accompagna quella per i tempi di approvazione. La discussione in Assemblea dovrebbe iniziare a fine marzo, nella speranza che la Commissione, dato anche l'elevato numero di emendamenti e subemendamenti, riesca a definire il lavoro per quella data; e poi ci sarà il passaggio al Senato, e intanto le scadenze si avvicinano, perché sappiamo che il Csm tra qualche mese concluderà il quadriennio e dovrà essere rinnovato.

In questo difficile contesto, se riusciremo oggi ad impegnarci in una proficua discussione, potremo mettere a fuoco alcuni altri nodi della riforma ed essere in grado così di contribuire più efficacemente al dibattito pubblico su un capitolo del piano di ripresa post-pandemica che, nonostante le gravi e sopravvenute emergenze di politica estera e delle correlate di politica economica, resta di primaria importanza.

9. Molti altri punti dell'ordine del giorno sono dedicati, direttamente e indirettamente, alle questioni di disciplina, al lavoro del collegio dei probiviri. È questo un versante di azione che ci impegna ormai in maniera consistente e che richiederà progressivamente sempre maggiore attenzione.

A quanti chiedono, non senza una punta di malizia, cosa abbia fatto e stia facendo l'ANM nel post scandalo della cd. vicenda Palamara possono mostrarsi già solo i dati numerici delle tante questioni che con cadenze temporali ravvicinate ci troviamo ad affrontare e risolvere.

E ciò facciamo con non poche difficoltà, perché per una buona parte dei temi in trattazione ci si muove senza disporre di precedenti, di pregresse elaborazioni, con regole statutarie a volte generiche, non sempre perspicue, segno della frattura che con il passato è stata generata da quegli eventi.

10. Ma l'ANM, pur con le difficoltà e le incertezze a cui ho fatto cenno, sta proseguendo nella sua azione di recupero di centralità nella vita associativa e professionale del codice etico, tenendo a mente anche la non meno importante questione del rispetto di alcune regole fondamentali di tutela delle posizioni degli incolpati.

Lo abbiamo detto più volte. La risposta disciplinare è solo uno dei momenti che segnano il cambio di passo dell'associazionismo giudiziario, che non può sopportare da sola il peso del radicale mutamento di prassi e comportamenti e assicurarci di avere fatto i conti con una infelice stagione.

Ad essa deve accompagnarsi una riflessione ad ampio spettro che colga, al di là delle responsabilità dei singoli, le ragioni di una complessiva disattenzione, di una estesa caduta di tensione etica.

Lo abbiamo fatto e lo continueremo a fare, ed è la cifra del nostro impegno anche e soprattutto quando ci misuriamo con il delicato versante delle riforme ordinamentali, consapevoli che la scommessa per un reale e duraturo mutamento si gioca per intero sul terreno su cui si scontrano la concezione impiegatizia del ruolo e quella che, ben più sensibile alle promesse costituzionali, ne intende affermare e riaffermare la vocazione professionale.

Buon lavoro!